

Tutti soffrono il Brexit Blues

Il disagio per l'uscita dalla UE sorprende anche chi l'ha voluta

di Marco Varvello

L'addio dell'Inghilterra all'Europa è più complesso del previsto. Anche chi lo ha votato si rende conto che non sarà un grande affare. La politica si è impantanata e gli inglesi sono preoccupati: fuori dall'Unione il loro Paese non sarà la potenza sognata dai teorici di Brexit



CHISSÀ SE SARÀ mai riconosciuta clinicamente una depressione post Brexit. Come quella post parto. Esiste comunque. La vedo colpire i tanti europei che vivono nel Regno Unito e quella parte di britannici che non avrebbero voluto andarsene dall'Unione europea. Ma anche chi nel referendum del 2016 ha invece votato per uscire e ora capisce che non sarà un grande affare. È una sindrome depressiva reale. Un *Brexit Blues* che risuona malinconico da Londra alla Scozia, dal Galles all'Ulster, come un sinuoso assolo di sax. Senso di delusione per un Paese dove prima tutti potevano sentirsi a casa propria. Accogliente e aperto al mondo. Soffocato invece ora da una retorica nazionalistica che tradisce la sua stessa storia. La parola d'ordine di chi ha voluto l'uscita dall'Unione europea è stata: «*Take back control*». Riprendere il controllo, riprendere i poteri ceduti a Bruxelles. Ma si fa presto a dire Brexit. **Per uscire dall'Unione non basta salutare più o meno educatamente, spegnere la luce e chiudersi la porta alle spalle.** Non funziona così. Basta chiedere ai lavoratori di Sunderland, che votarono a stragrande maggioranza per uscire. Nessuno si era ricordato che la Nissan, maggiore fabbrica della zona, fa parte del gruppo Renault e dunque gran parte dei semilavorati arriva dalla Francia. Non stupisce che la produzione di nuovi modelli sia già stata trasferita alla casa madre in Giappone. Si fa presto a dire Brexit quando il confine di terra in Irlanda tornerà a dividere comunità lacerate da decenni di guerra civile e pacificate solo nel 1998. Per non parlare della finanza della City di Londra, della ricerca, delle Università. Se un Paese dell'Unione vuole uscirne ne ha facoltà. Lo prevede il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009. Ma uscirne senza danni,